

## Fare memoria del passato per prepararsi al futuro Arconate – 21 ottobre 2024

E' l'ultima celebrazione che ricorda il mio 50° anniversario di ordinazione. La festa fa emergere i **grandi motivi di gioia**. Vi ringrazio della vostra presenza (don Alessandro, i miei confratelli, questo santo popolo di Dio). Lodare insieme il Signore stasera per tutti i suoi benefici, mi risveglia la memoria grata dell'opera da Lui compiuta, prendendo la mia vita per modellarla sulla sua...

Rivedo il primo tirocinio pastorale in Oratorio (tanto diverso dall'attuale), gli anni impegnativi ma provvidenziali (una vera "palestra pastorale") a Milano, e poi i successivi tra voi, nell'impresa di **"rinnovarsi nella tradizione"**. Sento in me, riletto a posteriori, il tanto bene ricevuto, insieme al rinascimento per le altre occasioni di grazie non corrisposte. Ma anche davanti al proprio peccato non bisogna vedere innanzitutto la nostra colpa, ma ammirare l'infinito desiderio che Dio ha di "farci nuovi". Perciò **è giusto oggi esultare nello spirito e rallegrarci di ciò che ha compiuto in noi anche servendosi degli uni per il bene degli altri**.

50 anni di sacerdozio è un numero magico, che suscita un sorriso di benevolenza e un sincero apprezzamento. Mezzo secolo. Sono felicitazioni che fanno piacere, che danno però la sensazione che si chiude un ciclo di vita. Civilmente si dice "si va in pensione" (alcuni preti dicono "alla rottamazione"). No, non è così per il sacerdote. Se lo si guarda nelle sue funzioni ministeriali, si può pensare che, cessate queste, un parroco si ritira. Ma in realtà **il valore di un ministero non dipende da ciò che uno fa, ma da quel che uno è: 'riservato a parte'**. Fare il prete non è una professione, ma una missione: una chiamata speciale a donare la vita per il regno di Dio.

La mia vocazione risale al clima spirituale che vivevo in casa. Lì ho iniziato a capire che le cose spirituali non erano fantasia, ma esperienze sperimentabili e vissute. Il servizio da chierichetto, l'Oratorio con l'A.C. Ragazzi (eravamo le Fiamme verdi), l'aria di onestà, di pulizia morale, di generosità, respirata nell'età della fanciullezza mi hanno fatto capire che **Dio era una cosa seria e bella, e la chiesa era una cosa importante, la mia seconda casa**.

Nella prima formazione del Seminario mi sono sentito unito a Dio, con la gioia di vivere sotto il suo sguardo e con la sua guida, cioè di **essere sempre con Dio**. Poi è maturata la scelta di **essere per Dio**. Ho capito dopo che consacrarsi a Dio comportava verginità e celibato. Anche il segno distintivo del vestito 'da prete' è un modo semplice e facile per dire a tutti che uno appartiene a Dio, è in un rapporto esclusivo e definitivo.

Sono stato educato a pensare che Dio **non è una "cosa da fare", ma un incontro, un'amicizia da godere**.

A fatica ho smantellato in me l'idea che per piacere a Dio bisognava essere fedele alle regole. Ancora adesso devo vegliare per non vivere il rapporto con Dio limitandomi al "senso del dovere". Il celibato è innanzitutto un'intimità, una gioiosa frequentazione, perché Dio è bello e, se è vero, ti attira, ti sazia e sorprende sempre superando il tempo che passa: non esiste 50esimo. **Dio è un oggi sempre nuovo; è sposo e sposo innamorato**.

Dopo gli anni di liceo, in teologia ho capito che **Dio è il Pastore Bello, il cui amore è rivolto a tutto il gregge** e non vuole perdere neanche una delle sue pecorelle; per loro è pronto a donare la sua vita: infatti nella sua passione ci ha amato nel modo più alto. Il sacerdote partecipa a questo stesso folle amore del buon Pastore, per ogni fratello-uomo e sorella-donna.

Dovunque sono stato mandato a esercitare il ministero (sull'immaginetta ho riportato le mie otto diverse destinazioni) ho cercato di dire il sì dell'obbedienza nella certezza che l'obbedienza al Vescovo era la più chiara indicazione dove donare la mia carne e il mio sangue in unione alla carne e sangue di Gesù Cristo.

Tra le gioie più grandi di un prete c'è **la celebrazione quotidiana dell'Eucaristia** (in questi 50 anni di sacerdozio, finora ho celebrato 28.730 Messe). Per 28.730 volte mi sono calato là dove geme e soffre l'umanità perduta e con Gesù buon Pastore ho amato: ho amato l'uomo, ho amato l'umanità perduta, ho amato la periferia dell'umano e con Gesù, ho sofferto. **La seconda gioiosa fatica (il 'giogo soave): il confessionale**, dove c'è l'uomo ferito, che chiede e ottiene vita e salvezza!

Quale sarà il mio futuro? Non mi pongo il problema. Maria mi accompagna e mi dice "Sii piccolo" ed il tuo spirito esulterà nell'essere strumento di Gesù che vuole ogni uomo felice.

Sii piccolo perché il sacerdote **è il più povero degli uomini, se Gesù non lo arricchisce, è il più inutile servo, se Gesù non lo chiama "amico", è il più stolto degli uomini, se Gesù non lo istruisce pazientemente, ed è il più indifeso dei cristiani, se il buon Pastore non lo fortifica in mezzo al gregge!**

### Chi è un prete, Signore?

Per molti un solitario egoista... per altri uno scapolone senza speranza... un burocrate della religione... Ieri essere prete poteva essere un privilegio o una sistemazione. Oggi è solo un impegno o un'avventura...

Non si capisce un prete senza amore alla terra, senza amici, senza che sia un uomo tra gli uomini. Il prete esiste per la comunità, solo per la comunità, dove però non tutti pensano allo stesso modo. Se si veste poveramente è un demagogo, se si veste bene è un borghese. Se è felice, se ama la vita, se crede nell'amore è un 'laico'. Se obbedisce alla Chiesa è un integrato nel sistema. Se apre vie nuove è un 'progressista'. Ma chi dovrà ascoltare, Signore? Quelli o questi? Tutti? Nessuno?. Forse lo spazio unico e autentico del prete è uno solo: essere un **"segno di contraddizione"**! (Juan Arias)